

**Omelia di mons. Dante Lafranconi
Vescovo di Cremona**

**Chiesa parrocchiale di Vicobellignano
8 novembre 2015**

**Messa nella memoria liturgia
di san Vincenzo Grossi
e nella Peregrinatio del corpo**



Prima il vostro parroco diceva che avere qui le spoglie di san Vincenzo Grossi è come se egli fosse ritornato a essere il parroco che vive e condivide le nostre giornate e la nostra vita. Allora mi sembra bello, attraverso il suo esempio, raccogliere anche il messaggio che egli oggi vuole rivolgere a noi. Oggi che è riconosciuto nella Chiesa ufficialmente come santo.

Penso che la prima attenzione che noi dobbiamo avere sia quella di renderci conto di che cosa don Vincenzo trovò quando venne parroco a Vicobellignano nel 1883. Una realtà – che non era solo di Vicobellignano, ma della Chiesa in generale – che viveva un momento di fatica, di difficoltà, di incertezza e di confusione dovuto a tanti motivi. Si era appena costituito il Regno d'Italia, il Papa aveva perso il suo dominio terreno e questo aveva suscitato all'interno della Chiesa, e non solo, motivi di perplessità e di incertezza: il Papa sarà ancora libero? il Papa potrà ancora svolgere il suo ufficio con l'indipendenza da ogni autorità umana come poteva fare prima? Questo clima aveva determinato all'interno della Chiesa anche modalità diverse nel giudicare il costituirsi del Regno d'Italia: preti che avevano lasciato il ministero, situazioni di incertezza da parte di cristiani, alcuni intransigenti altri più moderati. Accanto a questa situazione, che era vivace alla fine del 1800, se ne aggiungevano altre, legate in modo particolare al fatto che l'industrializzazione era accompagnata anche dal farsi strada di dottrine sociali in buona parte anticristiane e che, nella rivendicazione di diritti che potevano essere anche giusti da parte dei lavoratori, intrecciavano nei confronti della Chiesa anche un senso di diffidenza, e qualche volta anche di vera e propria ostilità. Anche questo determinava dentro il contesto ecclesiale e sociale di quell'epoca motivi di incertezza e di confusione. Negli anni in cui san Vincenzo fu parroco qui, Leone XIII pubblicò la prima grande enciclica sociale, la Rerum Novarum, per dare un orientamento conforme al pensiero della Chiesa su quello che andava manifestandosi all'interno della vita sociale.

Questa situazione, di confusione e di divisione anche all'interno della Chiesa, aveva il suo riscontro più immediato e più grave sullo smarrimento della gioventù. È sempre così: quando il panorama non è chiaro, ne va a scapito soprattutto dei giovani, che non hanno esperienza, che, non trovando un orientamento fisso e chiaro, si lasciano prendere dalla perplessità e dall'indifferenza.

Per di più, quando san Vincenzo arriva qui a Vicobellignano c'è anche una divisione dentro la parrocchia tra cattolici e protestanti. Quindi potremo dire che il contesto e il panorama in cui don Vincenzo si trova a svolgere il suo ministero di parroco non era certamente roseo e florido e non lasciava trasparire situazioni di tranquillità.

In questo contesto egli ha pensato il suo ministero secondo la modalità classica di tutti i tempi di difficoltà o di crisi, o comunque di cambiamento: quella di individuare ciò che è essenziale per la vita cristiana, per la vita della Chiesa, cioè il Vangelo. Quindi annunciare il Vangelo, conoscere il Vangelo, aderire con convinzione personale al messaggio del Vangelo e alla vita della Chiesa e coltivare la carità. Sempre è stato così nei momenti di passaggio dentro la vita della Chiesa: il ritrovare e il riaggrapparsi con forza e

convinzione a una ripresa del Vangelo e a una testimonianza forte di carità. Questi sono stati i due percorsi che anche don Vincenzo ha seguito.

A me piacerebbe cercare di cogliere il suo animo: come viveva? che cosa lo spingeva a percorrere queste due strade? La strada dell'annuncio del Vangelo e quella della riproposta del Vangelo, che noi definiamo oggi con il termine di nuova evangelizzazione, che altro non è se non l'esigenza di far ritornare la conoscenza e la consapevolezza del messaggio evangelico dentro la vita cristiana di tanti battezzati che forse sanno poco di Gesù Cristo e della dottrina della Chiesa. Nel suo animo mi pare si possano cogliere tre sentimenti.

Il primo fu quello di annunciare il Vangelo in ogni occasione.

Certamente con particolare riguardo ai ragazzi e ai giovani, nel catechismo, nei camini di preparazione a ricevere i Sacramenti. Ma nello stesso tempo anche facendo molta attenzione a parlare agli adulti. Non perdeva occasione: nella predicazione, nella catechesi per gli adulti, nelle sue numerose iniziative in parrocchia e fuori parrocchia, che lo portavano a essere annunciatore della parola di Dio.

Mi viene in mente quello che abbiamo ascoltato nella seconda lettura, quanto san Paolo dice ai cristiani di Tessalonica: Dio ci ha trovati degni di affidarci il Vangelo e così lo annunciamo. Questo era un sentimento vero in don Vincenzo! La mia predicazione non è semplicemente soddisfare il dovere del mio essere prete, ma è riconoscere che Dio mi ha ritenuto degno di affidarmi il Vangelo. E questo non lo posso tenere per me: lo devo comunicare, in tutte le circostanze, in tutti i modi.

E, naturalmente, non accontentandomi soltanto di dirlo con le parole, ma cercando di viverlo e di metterlo in pratica nella mia vita. La sua preghiera, la sua attenzione verso tutti, la sua attenzione anche nei confronti del gruppo di protestanti che si era formato qui, nient'altro dice se non il tentativo di abbinare all'annuncio della Parola anche la pratica della sua vita.

E lo faceva sfruttando tutte le circostanze. Anche quando, per esempio, non trovava un accondiscendente ascolto alla sua predicazione. Allora gli veniva in mente un'altra espressione di san Paolo: verranno tempi in cui anche ai cristiani la parola di Dio genera un certo prurito e quindi chiudono le orecchie alla Parola di Dio e orientandosi invece alla ricerca e all'ascolto di favole. Quanto è vero anche per il nostro tempo! Ma chi di noi conosce il Vangelo? Chi se lo porta dietro? Il Papa continua a dire: portate quel piccolo libricino in tasca, tutti i giorni leggetene una parola, una frase, mezza pagina. E chi di noi ascoltata la voce del Magistero della Chiesa che cerca di tradurre la realtà della Parola del Vangelo nella circostanza di oggi? Non per annacquare il Vangelo, ma per farlo risuonare in tutta la sua pienezza, in tutta la sua bellezza.

Don Vincenzo non perdeva occasione: sia che parlasse in pubblico sia che tenesse l'omelia sia che incontrasse le persone in stato di dubbio sia che dovesse accarezzare le sofferenze di una famiglia e via dicendo. Ogni occasione era buona per dire la parola del Vangelo.

Questa sua attenzione alle singole persone lo rendeva così simile all'immagine del Buon Pastore. Abbiamo sentito addirittura del Vangelo: lascia le novantanove pecore al sicuro e va alla ricerca di quell'unica che era perduta. Anche san Vincenzo ha fatto così: attenzione all'unica, che fosse perduta o meno, che fosse in ricerca o meno.

E poi mi pare che dentro di lui c'era un terzo movimento dell'anima che lo portava a essere annunciatore della parola di Dio: il desiderio che si evitasse il peccato. Se la nostra coscienza non è illuminata adeguatamente dalla Parola di Dio, a volte accondiscendiamo al male, quasi senza rendercene conto, semplicemente per adattamento: adattamento alla corrente, al maggior numero, al costume.

Quando qualcuno si lamentava che la sua casa era continuamente rumorosa e chiassosa per la presenza dei ragazzi e dei bambini che andavano sì per il catechismo, ma che poi si fermavano, egli diceva: "Purché non facciano peccati".

Dentro noi adulti, dentro noi preti, dentro noi genitori c'è questa attenzione, c'è questa preoccupazione? Oppure siamo rimessivi: vabbè oggi il mondo va così, le compagnie sono queste... San Vincenzo non fu mai un prete rassegnato! Forse questo era la traduzione di un pensiero che già da parroco di Regona affidava a una sua memoria, quando parlava della fede e diceva così: "Lo spirito di fede, o vita di fede,

consiste in un convincimento così profondo e così vivo delle verità della religione, che quegli il quale le possiede è sempre più o meno preso da queste verità sacrosante da recarsele ovunque da salutare impressione”.

Se don Vincenzo ritorna come parroco santo qui ripete a noi oggi: la vostra fede è convinta? la vostra fede si accompagna anche alla indispensabile istruzione religiosa? Questa è la prima strada che san Vincenzo ha seguito venendo parroco a Vicobellignano.

La seconda è quella della carità. Quanto parlare oggi si fa delle cosiddette nuove povertà: sono le povertà degli immigrati, sono le povertà dei senza lavoro, sono le povertà dei divorziati che si trovano a volte a non avere neppure a sufficienza per il mangiare per quello che devono pagare al coniuge. Ci sono un'infinità di testimonianze che san Vincenzo fosse un uomo di grande carità: le sue scarpe erano spesso date via, i suoi indumenti, la sua casa, il suo tavolo e quello che aveva da mangiare era a disposizione.

Ma quanto gli stava a cuore andare incontro alla povertà materiale, altrettanto gli stava a cuore andare incontro alla povertà spirituale, perché conosceva bene tanto le opere di misericordia corporale quanto le opere di misericordia spirituale.

Il Papa tra un mese aprirà il Giubileo della Misericordia. È fondamentale per noi cristiani riconoscere e accogliere con gioia la misericordia che Dio ha verso di noi. Proprio per questo noi, come debito di riconoscenza verso di Lui, cerchiamo di esprimerla nei confronti di chi è povero, sia sul piano materiale sia sul piano spirituale. Allora l'altra parola che il parroco don Vincenzo ci lascia in consegna è proprio quella dell'aver un cuore misericordioso.

Il Papa nella bolla di indizione del Giubileo dice lo slogan: misericordiosi come Dio. Chiediamo a questo nostro santo parroco di donare a noi preti l'instancabilità dell'annuncio; e di donare a tutti voi il desiderio e il bisogno di riaccostare, in maniera convinta e intelligente, la Parola di Dio, per trasfonderla poi nell'operosità della carità. Così diventata vero quello che abbiamo chiesto nella preghiera all'inizio della celebrazione: “O Dio, che hai scelto san Vincenzo Grossi per difendere la fede e promuovere la vita cristiana, fa' che, per il suo esempio e la sua intercessione, possiamo praticare nella vita le verità che abbiamo ricevuto nella fede”.